

DOPPIOZERO

La mia patria Ã la lingua

Mario Barenghi

16 Marzo 2011

L'èspresione corrente in Italia per designare la propria origine, appartenenza, identitÃ Ã il mio paese?•. Provate a ripeterla in uno qualunque dei dialetti italiani: ha sempre la stessa coloritura emotiva. Suona diretta, sincera, autentica: nulla di astratto, di costruito o convenzionale. Le si addicono le intonazioni affettuose, partecipi, ora sorridenti ora commosse, ma piÃ¹ spesso nel senso della rassegnazione o della nostalgia che non della fierezza o della determinazione. Lo stesso non avviene con l'èspresione la mia cittÃ , dove una sfumatura di orgoglio Ã piÃ¹ frequente: serve all'èamor proprio meglio che all'èintenerimento. SarÃ perchÃ© provenire da una cittÃ , storicamente, Ã cosa diversa che provenire dal contado? PerchÃ© chi Ã nato in un paese Ã piÃ¹ probabile che ne parli da emigrato, anche se solo a qualche decina o centinaio di chilometri di distanza? Certo, la mia cittÃ ha un'èimplicazione piÃ¹ esclusiva e (paradossalmente) piÃ¹ campanilistica: manca della felice ambiguitÃ di èpaese?•, che puÃ² indicare sia una realtÃ locale sia l'èintera nazione. E, detto per inciso, il sostantivo ènazione?• si usa meno dell'èaggettivo ènazionale?•, che, sostantivato, ha a sua volta larghissimo smercio in campo sportivo (ma un tempo anche per le sigarette). Sinonimo meno aulico di èpatria?•, anche ènazione?• accede a una circolazione piÃ¹ larga solo se preso di sbieco. La lingua Ã lo specchio delle coscienze. La nostra ritrosia a usare la parola èpatria?• deriva forse dalla difficultÃ che si prova a nutrire l'èorgoglio di essere italiani. Ma questo, forse, dovrebbe essere argomento di un'èaltra inchiesta. AndrÃ invece ribadito che l'èubriacatura patriottarda e nazionalistica del ventennio fascista non Ã stata un'èaberrazione temporanea: la fortuna romantica e risorgimentale dell'èideale patriottico, nonostante il suo fondamento democratico, conteneva in germe quella torsione religiosa dell'èidea di patria che Ã stata fonte di tante aberrazioni e mistificazioni (a cominciare dai massacri della Grande Guerra). Meglio, quindi, fare un uso moderato del vocabolo: prudente e, se Ã il caso, ironico: ma senza disdegno e senza irrisione. Se dal vocabolo passiamo al concetto, la prima cosa che mi viene in mente Ã la frase di Pessoa che abbiamo appreso grazie ad Antonio Tabucchi: èla mia patria Ã la lingua portoghese?•. Questo mi pare il punto. Anche volgendolo in italiano funziona. La mia patria Ã la lingua italiana. Non perchÃ© mi occupi per lavoro di testi letterari, ma perchÃ© la lingua italiana nutre la massima parte della mia vita di relazione, a tutti i livelli. Detto altrimenti: l'èidentitÃ Ã un fatto essenzialmente linguistico, e per questo Ã bene che anche il sentimento della patria lo sia. PerchÃ© la lingua, quando non venga imposta con la forza, Ã cosa molto meno esclusiva e assoluta del sangue, della religione o del territorio. L'èidentitÃ linguistica Ã viva, complessa, dinamica: contempla i fenomeni della diglossia (anche il milanese Ã mia patria, in un senso avito e domestico), del bilinguismo, del plurilinguismo (delle lingue acquisite, o anche solo studiate -*studium* in latino significa, oltre che èimpegno?•, èdesiderio?•-, e poi usate con varia intensitÃ , frequenza e padronanza). èPatria?• sono le lingue in cui siamo in grado di capirci e di farci capire. E potremmo dilatare il campo ai linguaggi non verbali: alle espressioni artistiche e musicali, ai segni, ai gesti. Nessuna frontiera, dunque, ma una pluralitÃ capillare di relazioni possibili. Ma attenendoci al nucleo (cioÃ alla lingua), la posizione di Primo Levi mi pare esemplare. La proprietÃ nell'èuso della lingua italiana, trattata come uno strumento espressivo articolato, elegante, preciso; il rispetto profondo per i dialetti; la curiositÃ per le lingue minoritarie e di frontiera; l'èinteresse per la varietÃ dei modi di comunicare anche in assenza di lingue veicolari; la coscienza del plurilinguismo come strategia di comprensione della realtÃ . E, non ultima, la devozione per Dante (èpadre?•, appunto).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



J. Boulianger

*Quando vidi costui nel gran dolore
Misericordia di me gridai a lui.*